



- **Nadia Battocletti oro all'Eurocross**
- **Bronzo a squadre con i seniores**
- **Daniele Meucci ritrovato**
- **Convegno a Milano, La Torre spietato!**
- **Ricostruzione storica del "caso" Schwazer**



Dall'Olanda si torna con un oro e un bronzo

Rapido racconto del campionato Europeo di corsa campestre disputatosi a Tilburg in Olanda che ha regalato per la prima volta una medaglia d'oro nella categoria under 20 grazie a Nadia Battocletti. Bronzo a squadre tra i senior uomini. Yeman Crippa sesto, Meucci undicesimo.

Ho contato i Campionati Europei che ho seguito "in diretta", mi sono reso conto, escludendo i primi due di Anwick, Malmoe (2000) e Samokov nel 2014, li ho seguiti tutti. La Eaa ne ha allestiti venticinque, compreso quello di quest'anno, io ne ho visti ventuno. Penso sia un record abbastanza inavvicinabile, visto i chiari di luna, giornalmisticamente parlando, che viviamo. Sino a qualche anno fa a seguire il cross continentale ci si andava in auto. Spedizioni "proibitive" con automezzi da 7/8 posti. Partenze la notte del giovedì, arrivo il venerdì mattina: hotel, giro esplorativo sul tracciato, conferenza stampa, gara la domenica, ritorno con partenza all'alba del lunedì. Così è stato anche per molti Campionati Mondiali di cross, disputatisi in Europa. Poi il vento è cambiato, qualcuno è andato avanti negli anni, qualcuno ha deciso di desistere, qualcuno è volato in cielo e ci segue da lassù. Nelle ultime due edizioni la starting list dei componenti la spedizione si è ridotta a tre: chi scrive, Daniele il mio sodale ed Ennio Buongiovanni (detto GoodJohn 1) che a dispetto dell'età, e dei continui brontolii "è l'ultima volta... è l'ultima volta..." c'è sempre, o quasi.

Gli appuntamenti di Hyères (Francia), Chia (Sardegna) e Samorin (Rep. Slovacca) ci hanno visto come un sol uomo agli ipotetici nastri di partenza, forti anche del fatto che i voli low cost danno una grande mano. Quest'anno la spedizione ha avuto una nuova defezione. Daniele, accortosi (in ritardo) del genetliaco della genitrice (90 primavera... auguri) ha "dovuto" restare a casa a festeggiarla. La toccata e fuga, cioè sabato e domenica 8 e 9 dicembre, ha visto sul volo low cost della Ryanair che da Bergamo ci ha portato a Eindhoven in Olanda solo io e il prode Ennio. A Tilburg (Brabante Settentrionale) ci eravamo già stati nel 2005, sempre di Europeo si trattava, ma di quella trasferta, fatta in auto, non ricorda-

vamo che qualche frammento, come ad esempio la vittoria di Serhgyi Lebid. Ai tempi quasi una consuetudine. All'aeroporto di Eindhoven non troviamo Dafne Schippers ad attenderci. Qualcuno ci sperava... L'arrivo e il trasporto all'hotel della stampa si è rivelato abbastanza complicato. Non si riesce mai a capire il perché ci portino al centro accrediti, degli atleti o dei team e non della stampa. Con noi sul pulmino niente di meno che Sonia O'Sullivan, l'irlandese che amava inzaccherarsi tra i prati e 21 anni fa a Marrakesh vinse il mondiale sia nel "corto" sia nel "lungo". L'hotel della stampa è abbastanza lontano dal campo gara. Evitiamo il solito sopralluogo sul percorso che è sempre stato una nostra peculiarità, manco avessimo dovuto correre noi, poi spesso piove e il meteo non da buone notizie. Veniamo all'Europeo. Esordio ufficiale di Antonio La Torre (The Tower) come D.T., in settimana ha detto la sua senza peli sulla lingua al "Corriere della Sera". Le punte della spedizione sono Yeman Crippa e Daniele Meucci (se-



A sinistra: Nadia Battocletti sul podio delle under 20.

A destra: Yeman Crippa, staccato dal gruppo di testa, alla fine sarà sesto.

(Foto Colombo/Fidal).



nior uomini), Nadia Battocletti (under 20 donne), mi piaceva di più scrivere juniores, ma i tempi cambiano... Ci si siede in tribuna e il monitor che potrebbe fornirci informazioni più dettagliate sullo svolgimento della gara "is broken" è rotto, ma non è sostituito. Non fa nulla, uno schermo gigante sopperisce al tutto, poi Marco Sicari (responsabile Media/Fidal) è arrivato armato di compu-

ter e in streaming si può vedere anche la gara. Si parte, si palpita per Nadia Battocletti la figlia d'arte con papà Giuliano che non sta nella pelle a bordo prato e urla come un ossesso. Nadia corre già da atleta consumata, il babbo e la mamma Jowahra non appena è riuscita a mettere un piede dopo l'altro in sequenza e senza cadere, le hanno insegnato l'arte di correre e di attraversare i prati. Nadia vince alla grande, domina la prova. Noi giù a capofitto verso la "zona Mista" per sentirla con un'emozione che non si provava da tempo. La neo campionessa di cross arriva e sul visino scorre qualche lacrimuccia che rende ancora più bello il suo successo. Ci racconta com'è andata, ci dice quali saranno i prossimi appuntamenti atletici, ci ricorda che si alza alla sei del mattino va a scuola (quinta liceo scientifico), poi risponde in un in-

glese abbastanza fluido all'intervista a un'emittente della terra d'Albione, non scordando la dedica ai genitori per la sua vittoria. Bene le altre con un rammarico, per un solo punto quarte, a squadre. Le altre gare ci mostrano una discreto Colombini (12^a) tra gli under 23, Rebecca Loneda generosa e spavalda nella stessa categoria, ma fino alla prova clou tra senior uomini dagli azzurri prove, per così dire, solo in chiaroscuro.

È la volta della gara più attesa. Il sole ogni tanto fa capolino fra spesse nuvole che mantengono le loro promesse e ci irrorano abbondantemente, così da rendere molle il terreno che in alcuni tratti è fradicio con una poltiglia che si attacca alle scarpe e ai pantaloni. Yeman Crippa è la nostra punta di diamante. Ha già nel suo palmares ben 4 medaglie con le campestri. Due d'oro, tra gli under 20 e due bronzi negli under 23. Yeman, 22 anni, ha deciso di fare il salto di qualità, corre con i seniores, lascia la categoria inferiore. Un azzardo? Niente affatto. Se non si osa... Sapeva di avere contro keniani che battono bandiera turca, i fratelloni Ingebrigsten, spagnoli e francesi di lignaggio, non fa nulla Occorre osare. E Yeman di coraggio ne ha sempre avuto. Non arriva a medaglia, ma regala alla nazionale azzurra, grazie alla volata finale, di quelle che lui sa fare un sesto posto che permette agli italiani di salire sul podio (terzi), con Daniele Meucci, che rientra dopo la polmonite di origine virale, che si batte come sa fare, con grande esperienza, arriva 11° e Neka Crippa, fratello maggiore di Yeman, 20°. I due azzurri hanno due approcci diversi in "zona mista". Yeman dice: «ci riproverò», Daniele ci informa che è solo da settembre che ha iniziato a correre. Nazionale promossa, non a pieni voti, ma quasi.

Arriva il presidente Alfio Giomi è felice tanto quanto avesse intascato già il premio della Lotteria di Capodanno. Oscar Campari (capo delegazione) sostiene di portare fortuna, papà Crippa sorride amaro, i genitori di Valeria Roffino scuotono la testa. Il cross è finito. Sempre un grande spettacolo, visto da vivo. Un solo appunto: la staffetta mista non è sistemata nell'orario delle gare in maniera che possa avere un futuro. Messa alla fine non è né carne né pesce. Non la segue nessuno. Tutti intenti a parlare con i protagonisti dell'ultimo impegno. Il prossimo anno si corre a Lisbona. Non sarò solo... spero!

Walter Brambilla



Nadia Battocletti guida il gruppo delle Under 20. Alle sue spalle la turca Kalkan, terza classificata. (Foto Colombo/Fidal).

Un cappellino bianco nel fango di Tilburg

senior che prendono il via sono 89. Un bel gruppo nel quale tutti lottano per prendere le prime posizioni.

Ogni tanto piove, ogni tanto smette, ogni tanto esce un occhio di sole, c'è sempre un po' di vento. Quando gli 89 passano nei pressi delle tribune si nota che molti hanno in testa un cappellino o un berretto o una bandana. Ma fra tanti copricapo ne svetta soprattutto uno, uno bianco, che più bianco non si può. Quindi lo si distingue bene. È un cappellino tipo baseball. Ha una capace visiera e al centro ha stampato uno scudetto tricolore. Al passaggio del primo giro il cappellino bianco passa in 32^a posizione, al secondo giro in 20^a, al terzo in 14^a, al quarto ancora in 14^a, al quinto in 13^a, al sesto in 10^a e al settimo... è forse addirittura nei primi tre? No, è in 11^a posizione e qui la gara, dopo 10.300 metri, si conclude. Il cappellino bianco, provato dall'entusiasmante progressione e in ultimo dalla lotta ingaggiata con il britannico Jones, nell'ultimo giro si è trovato costretto a cedere una posizione all'irlandese Tobin, anche perché un po' sofferente alla schiena all'altezza polmonare. Ma che gran gara ha fatto! A questo punto c'è da chiedersi chi sarà mai il proprietario di questo cappellino bianco (peraltro già notato in altre occasioni)? Scudetto tricolore, completo azzurro a spicchi, perfetto stile di corsa (nel fango come in strada e in pista): ebbene, è chiaro, il cappellino è del 33enne ingegnere informatico, con specializzazione in Automazione e Robotica, Daniele Meucci.

Il pisano – vincitore di 16 medaglie in rassegne internazionali continentali tra le quali spicca quella d'oro europea della maratona di Zurigo 2014, 33 maglie azzurre, 5 Mondiali, 2 Olimpiadi, 4 Campionati Europei in pista e 6 nel cross, 11 titoli italiani, primati di 13'19"00 nei 5000, di 27'32"86 nei 10.000, 9 maratone con un primato di 2h10'45" (Otsu 2018) – grazie a tutto ciò non lo si scopre certamente oggi: a scoprirlo fu Massimo Rosellini che, finché restò in vita, coadiuvò con Luigi Principato, ex mezzofondista di buon livello, suo allenatore ufficiale dal 2003 al 2009. Nella gestione dell'atleta contribuì anche Denise Cavallini. Dal 2010 come allenatore è subentrato Massimo Magnani. Dal dicembre 2004 veste la maglia dell'Esercito. Ai primi di luglio di quest'anno è stato colpito da una pesante forma

di polmonite che lo ha costretto a una sosta dall'attività atletica per tutto luglio e agosto con inevitabile rinuncia agli Europei di Berlino.

Debitato nel fisico e nella mente, Daniele, dopo sedici anni di atletica, ha meditato il ritiro dall'attività agonistica. È grazie a un gran lavoro psicologico portato avanti da Magnani se il pisano ha superato le sue tentazioni e, con nuove condizioni e nuovi stimoli, ha ripreso ad allenarsi col solito impegno e con la solita passione, ormai del tutto dimentico degli spiacevoli episodi che in carriera lo hanno amareggiato. I nuovi stimoli sono ascrivibili soprattutto al cambio di allenatore, suggerito da Magnani stesso al quale sono subentrati l'amico Daniele Caimmi – ecco la coppia Daniele & Daniele – e la compagna Giada Bertucci, già discreta mezzofondista toscana e madre dei suoi tre figli: Dario di 7 anni, Noemi di 5 e Greta di 8 mesi. Caimmi è un ex maratoneta che sui 42 chilometri vanta un crono di 2h08'59", tempo che lo vede al 7° posto nelle liste italiane all-time. Nato a Jesi nel '72, si dà il caso che abbia partecipato a un solo Europeo di cross, quello tenuto nel 2005 proprio nella stessa Tilburg. Si classificò 20°. Giada, infermiera di professione, è tecnico specialista Fidal. Oltre a partecipargli pareri tecnici vari, segue spesso il compagno in bicicletta.

Da metà settembre Daniele ha ripreso pian piano ad allenarsi con due obiettivi primari e ben precisi, beninteso in maratona: il Mondiale 2019 a Doha (Qatar) e l'Olimpiade 2020 a Tokyo (Giappone). Il 4 novembre scorso ha voluto riassaporare il gusto di una maratona e così s'è cimentato, senza impegno di sorta, in quella di New York, concludendola al 51° posto in 2h29'38". Nell'occasione ha accompagnato un gruppo di dieci amatori che si erano preparati sotto la sua guida tecnica utilizzando sistemi analitici della Società italiana Integris, sistemi coi quali, attraverso una serie di test effettuati con l'uso di tecnologie digitali, i dieci hanno potuto prevedere il tempo che avrebbero ottenuto, cosa avvenuta con quasi assoluta precisione. Che sia questa la sua futura professione? «Assolutamente no» – assicura Daniele – è stata solo un'esperienza occasionale per testare sistemi e materiali».

All'Europeo di Tilburg Meucci ha dunque preso il via con un allenamento molto relativo. Il nuovo D.T., Antonio La Torre, ben conoscendo il suo valore, gli ha chiesto la disponibilità a dare una mano alla nazionale senior affidandogli il ruolo di Capitano. Daniele ha acconsentito ben volentieri. Il suo ultimo Eurocross risaliva a quello di Belgrado 2013. E il risultato lo si è visto: sorprendentemente undicesimo e la Nazionale terza, con lui miglior italiano dopo Crippa (sesto). La Torre lo ha ringraziato con un giudizio molto lusinghiero, acco-

munandolo a un gran bel lavoro svolto da Caimmi. Nel futuro prossimo Meucci ha in calendario la 10 km dell'Atleticom We Run Rome del 31 dicembre. Poi correrà il Campaccio del 6 gennaio, poi... finché il 7 aprile gareggerà nella maratona di Roma. Noi sperando di vederlo col cappellino bianco portafortuna!

Ennio Buongiovanni



Il cappellino bianco portato a spasso da Daniele Meucci. Undicesimo al traguardo. (Foto Colombo/Fidal)

È IL PROGRESSO BELLEZZA!

Il web e le nuove tecnologie tolgono sempre più spazio alle cronache sulla carta stampata. Ma è vero progresso oppure un appiattimento generale?

Non c'ero, imberbe sedicenne, in quel di Helsinki 1971 a urlare per la supremazia mostrata da Ciccio Arese sul il resto del continente, battendo un polacco dal nome impronunciabile (Szordykowski). Ma lessi tutto avidamente sui giornali trovati nella casa del custode dello stadio. Poi il nostro mitico coach, al secolo Angelo Filighera, ci fece omaggio di qualcosa che negli anni sarebbe diventata la mia casa: la rivista *Atletica Leggera*. Su quelle pagine mi formai e capii che quel mondo poteva anche essere il mio futuro.

Non c'ero nella Roma del 1974 a disperarmi per la sconfitta di "March" Fiasconaro, crollato sotto gli spietati colpi di Susanj e dell'astro nascente (19 anni) britannico Steve Ovett. Nel contempo, riuscivo ad esaltarmi per l'inaspettato e sorprendente bronzo di Beppe Cindolo nei 10.000. Ricordo ancora il sorriso su quel volto baffuto. Spiantato studente non potevo permettermi una settimana nell'Urbe. Soprattutto dovevo preparare un paio di esami per passare da un Istituto all'altro... Non c'ero... però ho potuto "ubriacarmi" bevendo avidamente dalle pagine dei giornali, la rosea in primis e qualche settimana dopo dalla rivista *Atletica Leggera* (sempre lei...) tutto quanto era stato scritto.

Non c'ero nella grigia Mosca del 1980. Così almeno la raccontavano gli "eletti", quelli che avevano avuto l'opportunità e la fortuna di esserci, gli inviati di quei quotidiani che ogni giorno acquistavo all'edicola e concorrevano pesantemente a decimare la già mie modeste finanze. Ma

tripudiare per l'oro di Sara e della Freccia del Sud valeva la spesa.

Non c'ero ad Atene (1982), Helsinki (1983) Los Angeles (1984) per accompagnare l'ascesa al monte Olimpo, del baffuto Ragionier Cova Alberto da Inverigo. Gentile ma fulmineo e pericoloso come un crotalo quando si palesava un titolo pregiato. Non c'ero, ma tutto conoscevo una volta penetrati i misteri svelati sempre da chi poteva raccontare di persona e in prima battuta quelle leggendarie sfide.

Non c'ero nella capitale del Baden-Württemberg (agosto 1986), sud-ovest della Germania, ad ammirare la pazza e folle cavalcata di Francesco Panetta lanciato verso un improbabile e quasi impossibile titolo europeo delle siepi. E infatti fu trafitto dal tedesco dell'Est Hegen Melzer. Crogiolandomi al sole della Puglia passavo ore sotto l'ombrellone ad informarmi, su pagine di carta preda del vento, di quanto accadeva lassù alle porte del cosmo.

Non c'ero nella capitale del Sol Levante ad ammirare due atleti impegnati nella più grande prova di salto in lungo della storia. Con 8.95 Michael Anthony Powell, detto Mike, riuscì a dominare il "Figlio del vento" che dovette arrendersi pur volando a 8.91. Nulla poté il fuso orario (otto ore avanti rispetto all'Italia) e niente riuscì a fermare la consueta, insaziabile, fame di notizie. Un'unica fonte

era in grado di soddisfare quell'atavica ingordigia: i giornali. Di ogni foglia e colori.

Non c'ero in altre centinaia di manifestazioni, piccole o grandi, nazionali, o internazionali. Non appartenevo alla fortunata stirpe degli "inviati", sempre sul pezzo ad ogni latitudine, spediti dai rispettivi direttori e, dunque, senza problemi di bilancio. Ma sopperivo a tutto ciò con la puntuale informazione, gli impeccabili resoconti, i sognanti racconti di chi, fortunato, poteva rendere partecipe il resto del mondo.

Cero a Spalato a celebrare Salvatore



Antibo, a raccontare quella saga vibrante e appassionata. C'ero, sugli spalti del Gradski Stadion, nel mezzo della bolgia con i parenti accorsi ad acclamare quel piccolo siciliano che metteva soggezione ai giganti nordici, tedeschi e britannici. C'ero a Helsinki '94, pronto a favoleggiare su una storia d'amore sbocciata sulle pedane dei salti. Lei Fiona, inglese, lui Gianni, toscano. Lungo e asta, un'unione che ha generato, così raccontano le cronache attuali, un altro gioiello che potrà impreziosire la corona dell'atletica italiana.

C'ero a Montecarlo quando l'urlo di dolore fermò il volo di Gimbo impedendogli la partecipazione ai Giochi di Rio. C'ero anche in campo, unico "giornalaio", entrato spacciandomi per un addetto al soccorso. Ed ebbi, così il "privilegio" di raccontare, in presa diretta, il dramma del ragazzo e del padre.

Ogni articolo, ciascun "pezzo", non importa da chi scritto o dove venisse pubblicato, differiva dall'altro. Gli inviati raccontavano emozioni, eccitazioni, suggestioni captate in loco e trasmettevano quelle sensazioni al pubblico, ai lettori seduti comodamente a casa. Che cosa è rimasto di tutto questo? Nulla. Spazzato dalla furia delle nuove tecnologie, dalla violenza dei bilanci che impongono tagli netti. Dai cambi di politica editoriale. Tutti, o quasi, a casa. Basta lo

schermo di un computer, un televisore ed ecco che si può ripetere la magia. Falsa suggestione, purtroppo. Oggi ci si affida ai comunicati stampa, stilati dagli organizzatori o dalle Federazioni, alle notizie d'agenzia. O, peggio ancora, a facebook, a qualche appassionato sgrammaticato. Risultato? Melassa insapore. Piattume e "colate di piombo" (una volta si usava questa espressione) inesorabilmente uguali, omogenei. Articoli che paiono scritti da un'unica mano, dove non si coglie nessuna vibrazione, emozione, fremito, nessun palpito.

Il web ci salverà sostenevano e sostengono i futurologhi. Forse. Permetteteci il dubbio. Non sono stato a Tilburg, in Olanda. Mi sono bastati i racconti degli amici presenti. I giornali? Quattro righe, forse dieci, venti. Nulla più che una scarna e asettica cronaca dell'evento, con qualche eccezione... Sempre più velocemente il Web va sostituendo la stampa scritta. Ma siamo sicuri che si tratta proprio di un progresso?

Daniele Perboni

La maratona della vita

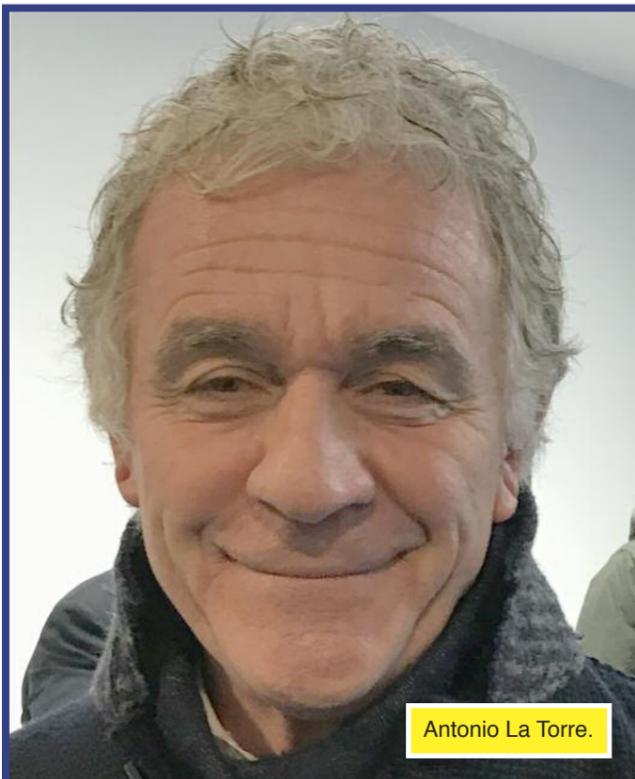


Ci sono giornate che ci riconciliano con il nostro mondo. Nessuno è disgustato, sia ben chiaro, ma a volte, come si dice in gergo, "cadono i pantaloni" per non dire altro. Nel mese di ottobre ci ha pensato il gruppo di amici guidato da "Octavius" Castellini ad organizzare una giornata dedicata a Giuseppe Gentile in occasione del cinquantesimo del suo record del mondo in quel di Messico 1968. Il 30 novembre, chi scrive, ha avuto l'opportunità di essere graditissimo (notare il superlativo assoluto) ospite di Maura Viceconte. Sì, proprio la signora della Val di Susa che nel 1988 andò a medaglia a Budapest. Maura ha nel suo palmares un bronzo nella maratona continentale, un primato italiano sulla distanza dei km 42,195, battuto solo cinque anni fa da Valeria Straneo, per una miseria di 3 secondi. Un battito d'ali, un sospiro. Maura è però sempre al comando della lista italiana dei 10 mila. Come potete leggere, primati non da poco conto. L'ex azzurra in occasione del suo genetliaco nel 2017 (gli anni non ve li dico, se volete andate a cercarli sugli annuari, o sulla cloaca massima dell'informazione o disinformazione che risponde al nome di facebook), ebbe l'opportunità d'ideare tramite un compaesano e di trasformare in realtà un docu-film sulla sua vita da atleta. Traduzione: un vero e proprio film dove gli interpreti sono gli stessi protagonisti che si tramutano in attori. Maura e Luigi Cantore (film maker) hanno girato in largo e in lungo per un anno ed hanno compiuto un ottimo lavoro. Ma oltre alle interviste, agli spezzoni d'epoca con Maura impegnata a correre, come ad esempio a Vienna dove stabilì il record italiano, ci voleva un'abile penna "commentatrice". E qui è venuto in soccorso Remigio Picco, altro valsusino, un cultore dell'atletica. Chi scrive lo ha incontrato in tutti i campi del mondo o quasi. L'atletica chiama e lui risponde: presente! Il gioco ha così potuto avere un inizio e una fine. La sera del 30 novembre in località Villar Dora, 3000 abitanti non lontano da Torino, in un centro sociale comunale c'era il mondo intero. Sala affollatissima. Gli ospiti d'onore erano stati anche protagonisti del docu-film: Laura Fogli, Maria Curatolo, Franca Fiacconi, Rossella Giordano, Daniela Gagliola, Patrizia Cassard, Maurizio Damilano, Alessandro Lambruschini, i tecnici Luciano Gigliotti e Renato Canova, Walter Durbano e tanti bei nomi dell'atletica piemontese, dalla stampa all'organizzazione di gare. In altre parole tutti attentissimi allo sviluppo della pellicola intitolata: "La vita una maratona: La corsa il mio modo di vivere". Un'ora o giù di lì inframmezzata da scrosci di applausi, ricordi, aneddoti, testimonianze. Dopo la proiezione lo tesso Remigio Picco ha intervistato, oltre alla splendida regina della serata Maura Viceconte, anche tutte le altre atlete ospiti con qualche gustosissimo ricordo, tipo la rivalità all'epoca tra Franca Fiacconi e la stessa Maura Viceconte. Si è finito a sera inoltrata, ma ci aspettava uno splendido chalet in riva al Lago di Avigliana. Meglio di così!

Walter Brambilla

Io farei così... allora famolo strano

Il rischio, enorme come la bolla finanziaria di anni addietro, poteva essere quello di assistere a una serata da *amarcord* "Come erano belli, felici, interessanti, magnifici, coinvolgenti i vecchi tempi, quando l'atletica sfornava campioni, era sempre sui giornali e si vincevano medaglie". Invece, e per nostra fortuna, non è andata così. Almeno, non tutta la serata è stata condotta su quel binario. Certo, alcuni degli intervenuti probabilmente non hanno compreso sino in fondo lo spirito e il tema del convegno (*Io Farei Così, proposte per migliorare questa nostra atletica*). Comunque, fra alti e bassi l'incontro milanese, organizzato da Sergio Previtali e Saro Naso (Officina Atletica), ha prodotto alcuni spunti interessanti e diverse sorprese. Prima di tutto si pensava, almeno lo scrivevo se lo figurava, di ritrovarsi fra i soliti "quattro amici al bar". Così non è stato. C'è chi, infatti, si è sciropato centinaia di chilometri, o chi ha viaggiato per mezzo stivale, Puglia e Lazio la regione più lontane, per essere presenti. La speranza è che gli organizzatori riescano a mettere tutto su carta (o sul web, anche se l'incontro è stato trasmesso in streaming) così da poter permettere, a chi non era presente, di conoscere ciò che ne è scaturito. Particolarmente apprezzato l'intervento di Giacomo Leone, presidente della Puglia, quando ha sottolineato l'obiettivo che si è dato, cioè «Diffondere il "verbo" tecnico e l'aiuto finanziario (70.000 euro) distri-



Antonio La Torre.

Alla tavola rotonda, *Io Farei Così*, organizzata da "Officina Atletica", venerdì 14 dicembre presso la sede della Fidal Lombardia, si sono ascoltate diverse proposte interessanti, anche se in diversi passaggi ci è parso di essere davanti al "Muro del Pianto". Ma l'intervento più dirompente è venuto da Antonio La Torre. Come sua abitudine, il Direttore Tecnico non ha avuto remore di sorta nell'elencare quali sono, a suo giudizio, i mali dell'atletica italiana e le eventuali correzioni da apportare al sistema.

buito alle varie società della sua regione. Denaro raccolto grazie alle numerosissime corse su strada organizzate. E il pensiero è corso alla DeeJay Ten, 40.000 partecipanti lo scorso ottobre a Milano e nessun euro versato nelle casse Fidal.

Maurizio Barbieri, Lazio, ha sottolineato quanto poco o nulla ha reso, in termini numerici, l'impegno di aver mandato i tecnici nelle scuole. La sua conclusione? «Servono "seminari" aperti anche alle famiglie, con la presenza di psicologi dello sport. Insomma è importante, riuscire a mettere "a sistema" tutte le competenze che compongono la famiglia dell'atletica». Stefano Mei ha puntato il dito sulla mancanza di comunicazione fra il territorio, la periferia, e il centro, mentre il settore tecnico dovrebbe essere un punto di riferimento. Una frecciatina anche alle società militari che dovrebbero tesserare solo atleti formati. Dino Ponchio, forse il più criticato fra i personaggi che ruotano attorno al Presidente Giomi, presente alla serata, ha messo in evidenza come ormai sia «giunto il momento storico affinché tutte le anime dell'atletica si riuniscano attorno a un tavolo. Serve un "punto a capo – ha sottolineato – sul metodo, sui contenuti. Dobbiamo tornare ad avere fiducia fra di noi". Roberto De Benedittis si è detto allarmato per l'età sempre più avanzata dei giudici di gara: «Sono in estinzione», mentre Magda Maiocchi, exmezzofondista della

nazionale e oggi giornalista, ha ricordato come l'atletica dia di sé, agli occhi dei giovani, una immagine vecchia, poco appetibile. «Servono progetti in grado di confrontarsi con i social, strumenti che ormai tutti i giovani usano senza nessun problema». Tutto tranquillo, sino a quando è intervenuto lui, il diavolo, l'orco Shrek, però geneticamente modificato, il rullo compressore Antonio La Torre. Bastano poche frasi per far capire quanto sia stato duro e spietato. Ha sfiorato i tempi, ma nessuno si è preso la briga di intervenire. Anzi, non avevano neppure fatto partire il cronometro... «Signori, mettetevi in testa che il decentramento non ha funzionato (assestando così uno stordente *uppercut* agli organizzatori che in apertura di serata avevano auspicato un modello tecnico che presupponeva anche una sorta di decentramento). Fra i nostri juniores e under 23 ne abbiamo solo una che potrà arrivare fra le prime 30 al mondo (Battocletti n.d.r.). «Mi chiedono perché Chiappinelli è fuori dai top! Gli ho parlato chiaro: "non sei in grado di fare il record di Pannetta sulle siepi, quindi è meglio che ti sposti sui 10.000". «Basta chiamare velocista chi corre i 100 in 10"30. Dal 1964 a oggi ci sono mezzo milione di giovani in meno. Ed è con questi numeri che dobbiamo fare i conti. Se proprio dobbiamo fare qualcosa, almeno famolo strano... (butta lì provocatorio). Ho fissato dei criteri e da lì non mi sposto. «A Tilburg fosse stato per me avrei portato solo una decina di atleti. Guardate gli inglesi. Non avevano grandi campioni eppure a squadre sono andati a medaglia in tutte le categorie. Ma quelli sono tosti, muoiono sempre dieci metri dopo il traguardo, mentre i nostri... (e qui mima passettini da danza)». Poi, in separata sede confessa che «Ho avuto chiarimenti anche con il tecnico cubano Santiago Nunez (anche se propendiamo più per uno scontro fra placche tettoniche). Gli ho spiegato che non mi interessa se allena Lorenzo Perini, al sottoscritto serve che alleni il suo tecnico, Ripamonti. Perché quando lui (Nunez) se ne andrà, e ha minacciato di farlo, qui resterà qualcosa e qualcuno in

A destra: alcuni momenti della serata. Fra gli altri si riconoscono Saro Naso (nella foto piccola) e, sotto, Sergio Previtali e il Presidente Fidal Alfio Giomi.

grado di allenare. Identica precisazione che ho fatto a Werner Goldman (il tedesco tecnico dei lanci)». Il dubbio è che così facendo sia andato in rotta di collisione anche con Elio Locatelli, ex D.T. e che fortemente impose quegli specialisti. «Beh, diciamo che anche con lui ho avuto dei chiarimenti». Sorride sornione.

Gli intervenuti

Sergio Previtali
Saro Naso
Christian Zovico*
Rosa Maria Boaglio
Giacomo Leone
Maurizio Barbieri
Stefano Mei
Maurizio Lorenzini
Nicola Rossi
Achille Ventura
Massimo Di Giorgio**
Dino Ponchio
Andrea Uberti
Antonio La Torre
Roberto De Benedittis
Sergio Baldo
Alessandro Castelli
Magda Maiocchi

Officina Atletica
Officina Atletica
Presidente Fidal Veneto
Presidente Fidal Piemonte
Presidente Fidal Puglia
Fidal Lazio

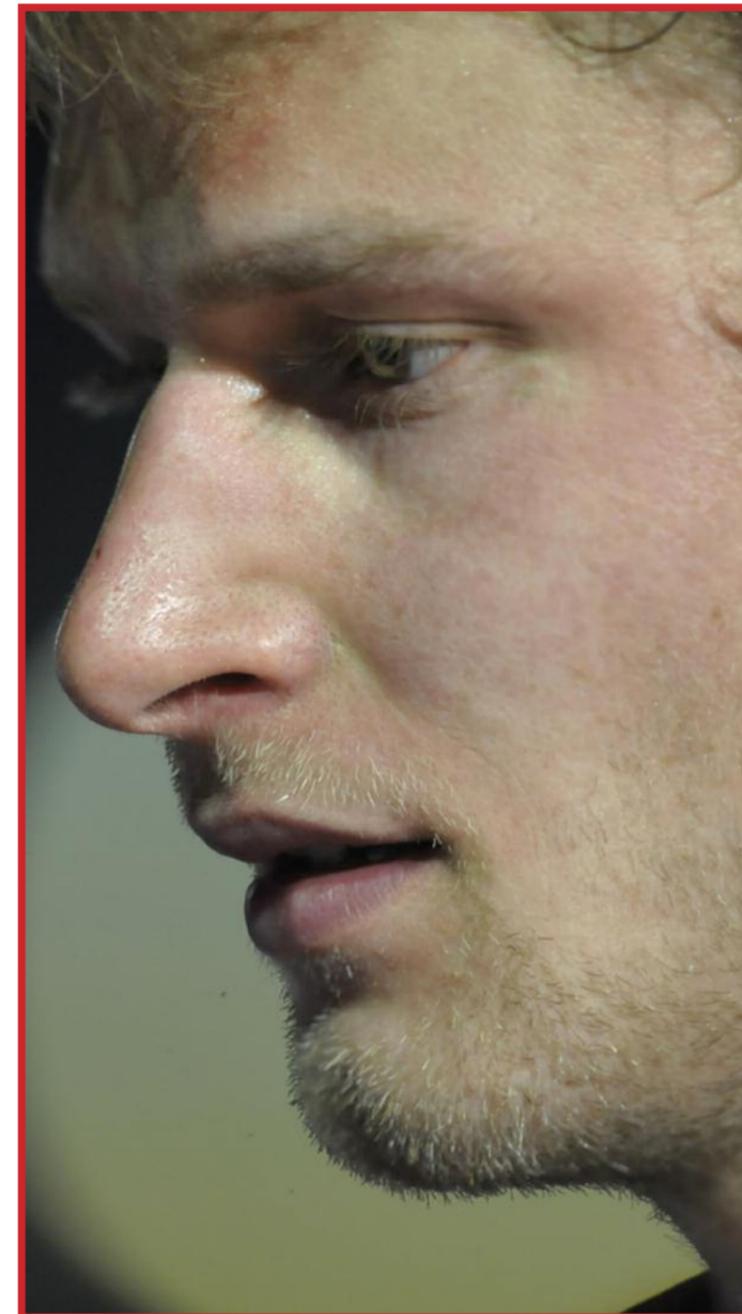
Podisti.net
Team A Lombardia
Presidente Atl. Bergamo
Luca Di Gennaro

Tecnico
D. T. Nazionale
Resp. Naz. ACSI Atletica
Resp. Fiamme Oro
Cus Milano Pro Patria
Giornalista

* Intervenuto con un video

** Ha mandato un intervento scritto e letto in aula.





Il ruolo ambiguo della giustizia sportiva

Per gentile concessione di SportOlimpico.it pubblichiamo i recenti sviluppi del “Caso Schwazer”, partendo da una interessante ricostruzione storica, curata da Sandro Aquari.

Le “quattro righe” della finanziaria che rischiano – come grida chi è avverso alla riforma Giorgetti – di ridurre il CONI ad una “sorta di agenzia di viaggi”, sollecitano molti interrogativi, soprattutto da parte di chi questo mondo lo vive dal di dentro, riguardo al futuro di tante strutture che oggi sono alla base dello stesso CONI e dello sport italiano. Ci chiediamo: che fine farà la giustizia sportiva? Attualmente, tra Nado (Tribunale antidoping, Procura antidoping, Comitato controlli antidoping, Comitato esenzioni terapeutiche), Procura generale dello sport e Collegio di garanzia, risultano coinvolte, per nomina, circa ottanta persone, con ai vertici il generale Leonardo Gallitelli, responsabile Nado, l'ex-ministro Franco Frattini, responsabile del Collegio di Garanzia, e il prefetto Ugo Taucer, insediatosi al vertice della Procura generale da poco tempo al posto del generale Cataldi.

Se la futura società “Sport e Benessere” sarà una struttura al cento per cento “governativa”, niente impedisce di ipotizzare che la parte più legata alla materia doping vada sotto la tutela del Ministero della Salute, che già in parte se ne occupa, e per quanto riguarda invece la problematica della giustizia ci possa essere un coinvolgimento del Ministero competente che per adesso, con i suoi magistrati, garantisce l'applicazione della legge 376/00, quella sul doping. Vedremo.

L'aspetto doping, materia assolutamente sensibile e non solo perché ha implicazioni internazionali, meriterà un'attenta valutazione in sede di eventuali riforme, anche perché le normative sportive e quelle penali non seguono lo stesso percorso e, anzi, talvolta appaiono in conflitto. Al riguardo è un recente e chiaro esempio la squalifica di quattro anni inflitta al nuotatore Filippo Magnini dal tribunale CONI, a fronte del mancato rinvio a giudizio della procura

di Pesaro che pure lo aveva indagato. Quattro anni, senza una pur minima prova che l'atleta si fosse mai dopato (“Ma chi non ha mai pensato di farlo”, disse qualche anno fa un guru del doping come Alex Schwazer), sono apparsi ai più una follia giuridica, anche se è giusto, per capire meglio, aspettare le motivazioni della sentenza.

Che però la giustizia sportiva, in particolare quella relativa ai reati di doping, sia apparsa negli anni contraddittoria, lo dimostra anche il suo atteggiamento nei confronti dei medici Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella e della dirigente Rita Bottiglieri, coinvolti, come noto, nella prima positività di Alex Schwazer e condannati in primo grado dal tribunale di Bolzano rispettivamente a due anni i medici e a nove mesi la dirigente. Una sentenza che giudichiamo incomprensibile dopo aver letto tutte le carte e soprattutto le motivazioni – un testo, quest'ultimo, pieno di omissioni riguardo a quanto emerso dal dibattito

(email, testimonianze, regolamenti) – ma dove emerge anche la palese difficoltà da parte del giudice monocratico che l'ha emessa di comprendere i meccanismi dell'antidoping e non certo perché, ad esempio, il dottor Fischetto nella motivazione viene citato addirittura come “responsabile sanitario del CONI”!

Adesso i tre professionisti aspettano il processo di appello per dimostrare che il loro comportamento fu rispettoso dei ruoli e dei regolamenti nei riguardi dell'ex-carabiniere altoatesino che – ricordiamo – è stato poi trovato nuovamente “positivo” nel 2016 e condannato dal Tribunale internazionale (TAS) a otto anni di squalifica. Intanto però Fischetto, Fiorella e Bottiglieri prossimamente si dovranno anche difendere davanti al tribunale sportivo della prima sezione antidoping, essendo stati rinviati a giudizio dal procuratore Mario Vigna. Che questo avvenga a sei anni dai fatti

contestati appare di per sé già paradossale, e lo appare ancor di più se si considera che i due medici sono stati già “valutati” in passato dalla procura CONI (e proprio da Vigna!), che ha considerato i loro comportamenti nei confronti dell'ex-carabiniere altoatesino corretti e le loro dichiarazioni attendibili rispetto alle accuse che aveva formulato Alex Schwazer alla ricerca di uno sconto di pena che ovviamente non ha avuto.

Ma c'è di più: Fischetto e Fiorella, quali medici tesserati per la Federazione Medico Sportiva, sono stati già giudicati dal tribunale della citata federazione e assolti, dopo la lettura di tutte le carte emerse dal dibattimento di Bolzano. Né la Procura generale del CONI ha mai fatto appello contro questa sentenza assolutoria, come invece avrebbe potuto fare. Ma la procura antidoping ha l'obbligo di deferire comunque i soggetti davanti a una sentenza di primo grado e quindi appellabile, peraltro dopo aver già fatto una prima valutazione della responsabilità e dopo una sentenza assolutoria da parte della federazione competente in fatto di tesseramento?

Nel regolamento antidoping non ci pare esista questa concatenazione, anche perché l'articolo 40.2.4 del regolamento antidoping precisa che solo una decisione emessa da una corte o da un ordine professionale non oggetto di un appello debba considerarsi prova inoppugnabile da parte del tribunale antidoping. Ipotizziamo: se Fischetto, Fiorella e Bottiglieri venissero squalificati dal tribunale CONI (da precisare che i due medici non risultano al momento tesserati, mentre lo è Bottiglieri, dirigente anche di una società sportiva romana) e poi assolti in appello a Bolzano, che figura farebbe la giustizia sportiva visto che le motivazioni del procuratore Vigna per l'attuale deferimento si basano praticamente su quanto scritto a sostegno della sentenza di Bolzano,

dove Alex Schwazer viene considerato un teste assolutamente attendibile e non un “bugiardo” come sostenuto nel 2015 dallo stesso Vigna e dal tribunale che gli ha negato sconti di pena?

Ci ha meravigliato, peraltro, che un procuratore ormai esperto come Vigna non abbia potuto dimostrare in questa occasione una sua indipendenza intellettuale su una materia che conosce come pochi, rispetto alla poca competenza dimostrata più di una volta dai giudici penali, ad esempio come nel caso di Alberico Di Cecco, maratoneta squalificato dalla giustizia sportiva e assolto in tribunale penale nonostante il palese uso di doping. Insomma la giustizia sportiva relativamente al doping non può una volta sentirsi di serie A e un'altra volta chinare il capo per fare da raccattapalle.

Viene anche da domandarsi: perché le sentenze penali vengono utilizzate ad uso e consumo? Perché nei confronti di Fischetto, Fiorella e Bottiglieri una condanna di primo grado diventa l'alibi per un deferimento sportivo a ben sei anni dai fatti, e perché lo stesso metro non è stato usato per Alex Schwazer? L'ex-carabiniere è stato condannato dal TNA a una squalifica di tre anni e sei mesi (poi nel 2015 furono aggiunti altri tre mesi) per i fatti relativi al 2012. Ma il tribunale di Bolzano il 22 dicembre 2014 lo ha poi condannato, previo patteggiamento, a otto mesi più multa per essersi dopato “a Racines tra marzo 2010 e il 30 luglio 2012”, mentre per l'uso della tenda ipossica nel 2008 – non proibita dalla normativa sportiva – scattò la prescrizione.

Perché da parte della Procura CONI non è mai partito un ulteriore deferimento per il dopaggio del 2010 e 2011? Perché la giustizia sportiva non ha chiesto l'annullamento dei risultati del 2010 (e 2011) tanto che Alex Schwazer risulta per la storia dello sport ancora campione europeo della 20 km di Barcellona, nonostante un tribunale penale abbia accertato in via definitiva che nel 2010 si dopava? Addirittura il tribunale antidoping non ha mai chiesto neppure l'annullamento dei risultati del 2012 e in particolare del

tempo-record (1h17'30”) che l'ex-marciatore ottenne sulla 20 km di Lugano il 18 marzo in condizioni di pieno dopaggio, come poi ammise lui stesso in tribunale. Successivamente fu necessario l'intervento d'ufficio della IAAF per la cancellazione di quel risultato taroccato.

Comunque, qui di seguito, per avere un quadro preciso di quello che è stato il ruolo della giustizia sportiva nei confronti di Fischetto, Fiorella e Bottiglieri, abbiamo cercato di ricostruire cronologicamente i fatti.

L'11 novembre 2014 l'allora UPA (Ufficio procura antidoping), che aveva aperto un'indagine nei confronti del dottor Fiorella, convoca il medico per chiedergli chiarimenti sull'ipotesi accusatoria, ovvero che durante i campionati Europei del 2010 avesse somministrato agli staffettisti della 4x100 azzurra (Collio, Donati, Checcucci e Di Gregorio) farmaci (in particolare il cortisone) in violazione delle leggi antidoping. Fiorella fornisce tutte le risposte del caso, ma si avvale della facoltà di non rispondere sulla questione Schwazer, in quanto è ormai diventato ufficiale il rinvio a giudizio con relativo processo che poi partirà in modo definitivo il 25 novembre 2015. Tre dei quattro staffettisti (Collio, Donati e Checcucci), sentiti in aula a Bolzano, confermano la correttezza del comportamento del dottor Fiorella. L'ipotesi accusatoria non è stata comunque mai inserita tra i capi di accusa.

Il 7 maggio 2015 l'UPA convoca ancora il dottor Fiorella e a seguire, il 29 maggio, chiama come persona informata dei fatti anche il dottor Fischetto. Ad entrambi vengono chiesti chiarimenti sulle accuse poste in essere da Alex Schwazer nella memoria che l'atleta il 27 marzo ha presentato alla Procura di Bolzano e successivamente (24 aprile) alla Procura CONI, con la richiesta di ottenere uno sconto sulla sua squalifica. Sia il dottor Fiorella sia il dottor Fischetto fanno seguire alle loro deposizioni delle memorie.

Il 5 ottobre 2015 il Tribunale CONI nega ad Alex Schwazer la riduzione di pena facendo proprio quanto trasmesso dalla Procura che aveva inviato le sue considerazioni anche a IAAF e WADA: un solido punto fermo a favore dei due medici. Si legge infatti nella sentenza del Tribunale:

“le ultime dichiarazioni dell'Atleta non sono sufficienti a supportare la sua istanza di sospensione di parte della prima sanzione. Siffatte affermazioni non sono supportate da adeguato materiale probatorio e i due dottori (i.e. Fiorella e Fischetto) hanno fornito prova documentale al fine di confutare le affermazioni dell'atleta. È possibile affermare che alcuni membri della FIDAL hanno sottovalutato il comportamento dell'atleta e il suo possibile collegamento a pratiche di doping. Tuttavia non esi-



ste alcuna prova di una delle condotte di complicità previste nell'art. 2.8 del NSA (2.8 Codice WADA 2009 e 2.9 Codice WADA 2015). In questo senso, deve essere notato che l'atleta stesso dichiara che né il dott. Fiorella né il dott. Fischetto lo abbiano assistito nel suo piano dopante. La possibile ‘mancata denuncia’ da parte del dott. Fiorella sembra non essere sufficientemente supportata da prove o non soddisfare gli standard di prova richiesti e, in ogni caso, non costituisce una violazione delle ADR ratione temporis applicabili”.

Per quanto riguarda le accuse al dott. Fiorella, con le quali l'atleta affermava di aver confessato al medico il suo uso di doping nella primavera del 2012, Fiorella aveva contestato le affermazioni di Schwazer (“Mi parlò solo dell'uso della tenda...”), dimostrando anche che il loro incontro era avvenuto in tutt'altre date rispetto a quanto affermato dall'ex-carabiniere. Tuttavia il verbale dell'interrogatorio fu passato anche alla difesa dell'atleta che in tribunale, a Bolzano, ebbe modo di correggersi affermando che nelle precedenti deposizioni e nella memoria aveva “confuso le date”.

Passano due anni nel silenzio più assoluto da parte degli organi di giustizia sportiva. Il processo penale è ormai alle sue fasi conclusive. Il 15 settembre 2017 la Procura della Federazione medici sportivi informa che Fischetto e Fiorella, tesserati FMSI, sono convocati il 19 ot-



tobre per il procedimento contro di loro, formalmente aperto il 25 giugno 2013 solo in base ad articoli di giornali. La Procura FMSI, quando convoca i due medici, ha solo in mano il decreto di citazione a giudizio e la relazione introduttiva della Procura di Bolzano, documenti trasmessi dalla Procura Generale dello sport del CONI, il cui procuratore, il generale Cataldi, sarebbe andato di persona, a luglio, per conferire con gli inquirenti di Bolzano e poi sollecitare l'intervento della procura FMSI. In due fasi successive tutti gli atti ufficiali del processo di Bolzano vengono spontaneamente consegnati alla procura della Federmedici dagli avvocati della difesa.

Tuttavia già il 26 ottobre, con i documenti a sua disposizione, il procuratore Cesare Martellino (già Procuratore capo a Terni, già rappresentante italiano presso l'Eurojustm, già primo presidente della Commissione di appello della Federcalcio) chiede l'archiviazione per Fischetto e Fiorella ("Dov'è il vulnus?", dice palesemente sorpreso dalla lettura degli atti). La richiesta di archiviazione viene ribadita nella successiva udienza del 30 novembre. Il Tribunale di giustizia della federazione medico sportiva italiana, presieduto dall'avvocato Andrea Trecapelli, accoglie l'istanza della procura e assolve Fischetto e Fiorella.

La Procura generale del Coni fa passare i trenta giorni previsti senza fare ricorso al Collegio di Garanzia contro la decisione del tribunale FMSI.

Il 25 gennaio 2018 il giudice monocratico del tribunale di Bolzano, Carla Scheidle, emette la sentenza di primo grado nei confronti dei tre imputati, Fischetto, Fiorella e Bottiglieri. Le pene sono superiori a quanto richiesto dallo stesso PM Bramante: due anni per i medici, nove mesi per la funzionaria FIDAL per la quale lo stesso procuratore aveva chiesto l'assoluzione. I tre sono accusati di omissione: secondo la giudice sapevano che Alex Schwazer si dopava ma non avrebbero fatto nulla per evitarlo.

Nel dispositivo della sentenza pubblicato il 10 aprile si legge che la giudice ha motivato la condanna sostenendo l'assoluta credibilità di Alex Schwazer (le sue accuse erano soprattutto nei confronti di Fiorella). Nel dispositivo si dà credito soprattutto e quasi unicamente agli elementi d'indagine, mentre non viene confutato in alcun modo tutto quanto emerso dal dibattito a favore degli imputati. Inoltre il dispositivo è infarcito di considerazioni del tutto approssimative, se non errate, sui vari meccanismi alla base del sistema antidoping.

Intanto, in attesa del processo di appello, non ancora messo in agenda dal tribunale di Bolzano, si rifà improvvisamente viva la giustizia sportiva. Il 29 maggio 2018 il viceprocuratore capo avvocato Mario Vigna convoca il dottor Fischetto chiedendo una serie di chiarimenti su

fatti peraltro non necessariamente primari nello schema generale delle accuse. Sono passati quasi quattro anni dal rinvio a giudizio penale e appena sei mesi dall'assoluzione da parte del tribunale della Federazione medici sportivi.

Fischetto viene chiamato anche una seconda volta il 17 luglio dall'avvocato Vigna per ulteriori chiarimenti. È difficile non credere a un Vigna a disagio, visto che è stato proprio lui la persona che trasmise al TNA, alla IAAF e alla WADA, le valutazioni sulla non attendibilità di Alex Schwazer e sulla mancanza di prove di una condotta di complicità da parte di Fischetto e Fiorella. Valutazioni che, come già detto, il TNA fece proprie per respingere la richiesta di sconto da parte dell'ex-carabiniere.

Peraltro, rispetto alle valutazioni di quei giorni, il dibattito svoltosi a Bolzano non ha certo portato sostegno, a prescindere da quanto scritto nella sentenza, alle tesi accusatorie di Schwazer, anzi ha evidenziato più volte la poca credibilità dell'ex-carabiniere. Un esempio per tutti: ha dovuto ammettere, di fronte a tre referti di Ospedali e medici diversi e formulati in tempi diversi, di soffrire di asma allergico, fatto che aveva sempre negato, accusando più volte Fischetto di volergli somministrare farmaci per una patologia che non avrebbe avuto.

Il 4 settembre viene invece convocata Rita Bottiglieri. La dirigente, che al tempo dei fatti coordinava il settore sanitario della Fidal, era stata sentita solo come teste, nella primavera del 2016, nel processo sportivo che riguardava i whereabouts e che aveva portato a giudizio ventisei atleti azzurri accusati dalla procura Coni di aver eluso i controlli antidoping. Era stato grazie anche alla testimonianza dell'ex-campionessa che si era fatta chiarezza su molti aspetti, contribuendo in tal modo, nell'aprile 2016, all'assoluzione di tutti.

Il 20 novembre il Viceprocuratore capo Vigna emette richiesta di deferimento alla prima sezione del tribunale antidoping per Fischetto, Fiorella (quest'ultimo mai più sentito dal maggio 2015!) e Bottiglieri. Viene chiesta per Fischetto l'inibizione di tre anni per "favoreggiamento omissivo" o in subordine sei mesi per mancata collaborazione; invece quattro anni (o in subordine sei mesi) per Fiorella accusato anche lui di "favoreggiamento omissivo". Per Bottiglieri (soggetto tesserato) vengono chiesti sei mesi di squalifica per "mancata collaborazione". Il fatto stesso che il procuratore nella sua richiesta "ondeggi" tra richieste che vanno da quattro anni (Fiorella) a sei mesi ci appare come ammissione di una evidente carenza di un quadro accusatorio solido, che invece era addirittura assente per la procura della Federmedici.

Sandro Aquari

per gentile concessione di SportOlimpico.it